

2^ DOMENICA DI AVVENTO

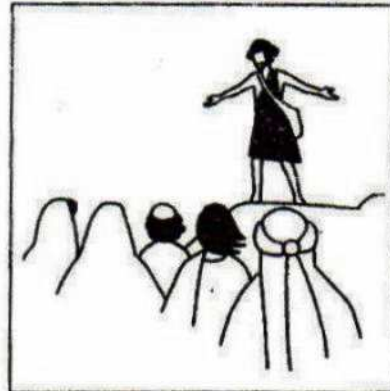
Commento delle Catechiste Paola TASSI e Rita ROCCHETTA (2^ Media)

Prima Lettura: Isaia 11,1-10

Vangelo di Matteo: 3,1-12.

La liturgia di questa settimana propone alla nostra attenzione due predicatori dell'Avvento, che precedettero Gesù e ne annunciarono la venuta in terra: il profeta Isaia e Giovanni Battista.

Il profeta Isaia, otto secoli prima di Gesù, preannunciò al popolo di Israele la venuta del Messia, "*il nuovo germoglio su cui si posa lo Spirito di Dio con la ricchezza dei suoi doni*".



«Convertitevi,
perché
il Regno dei cieli
è vicino»
(Matteo 3,2)

Il testo è pieno di immagini poetiche, dove il Messia è detto *re misericordioso e giusto*; il suo regno, *regno di pace*. Anche la natura non appare più selvaggia ed ostile, ma pacificata e in armonia.

Giovanni Battista, figlio di due anziani genitori, il sacerdote Zaccaria ed Elisabetta, è lontano parente di Gesù.

Dopo la chiamata del Signore vive nel deserto, conduce una vita austera, porta un vestito di peli di cammello e si nutre del poco che il deserto può offrirgli. E' umile; a chi gli chiede: *chi sei?* risponde "*io sono voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore come disse il profeta Isaia*".

Giovanni conosceva i profeti che avevano parlato prima di lui e la promessa del Messia. Sapeva che il compito del profeta è di scuotere il popolo e di prepararlo alla venuta del Salvatore. Battezzava nel fiume Giordano i peccatori che numerosi accorrevano a lui; **invitava tutti a cambiar vita** per quel **grande evento**. Il suo è un invito alla purificazione del cuore, alla conversione del nostro modo di vivere e di pensare.

Purificare il cuore significa "fare ordine", eliminare quei vizi e atteggiamento che ci opprimono e ci rendono schiavi, fare spazio a Gesù e alla sua parola; credere in Lui, amarlo e cercarlo più di tutto, più delle cose inutili che quotidianamente ci affanniamo ad inseguire, come il benessere economico, il piacere, il successo, le ansie dettate dal nostro egoismo.

Convertirsi significa cambiare strada, invertire la rotta che ci porterebbe a perderci, per entrare nella via del Signore, significa **cambiare mentalità**, il nostro modo di pensare e di agire nei confronti del prossimo.

Gesù attende la nostra conversione.

Ciascuno di noi deve compiere le proprie scelte, i propri comportamenti, consapevoli del fatto che, anche noi, come Cristiani, siamo chiamati ad essere come Giovanni Battista, annunciatori, testimoni, profeti.

Non commettiamo l'errore dei Farisei e dei Sadducei che si ritenevano liberi da impegni morali per il solo fatto di essere discendenti di Abramo, cioè membri del popolo di Dio e per questo già salvi. Non è sufficiente essere stati battezzati o aver celebrato i sacramenti.

Giovanni invita a "preparare la strada al Signore, raddrizzare i suoi sentieri": non si tratta di azioni materiali, ma di **preparativi interiori che però devono manifestarsi in azioni concrete nuove**.

E' Dio che viene a noi nella persona di suo figlio Gesù, e richiede la nostra collaborazione.

Il *regno* lo si costruisce tutti insieme, ciascuno per la sua parte.

Se realizziamo questa nostra conversione, diventiamo anche noi precursori del Signore, suoi testimoni nel mondo.

Certamente ci viene da pensare "io da solo non posso far venire la pace in quella parte del mondo dove c'è la guerra"; possiamo però farla venire in casa nostra, nel nostro ambiente quotidiano. E' bello fare gesti di riconciliazione.

Gesù ci ha detto: "*beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*". Perché non cominciare noi a trasformare subito le spade in vomeri e le lance in falci?.

Cioè le parole dure taglienti in parole di comprensione, di perdono; i pugni chiusi e minacciosi in mani che si tendono per una stretta o un abbraccio di riconciliazione?. Da ciascuno di noi dipende se da stasera stessa comincerà a realizzarsi qualcosa di quella profezia che abbiamo ascoltato "...il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto...."